

VI. Combattimento, vigilanza e discernimento – GE, Cap. V, nn. 158-177.

Il cap. V della GE offre soprattutto due cose: una sorpresa e l'approfondimento di un argomento di cui oggi si parla molto, ma del quale non si posseggono i termini precisi. Siamo al termine dell'esortazione alla santità e quindi ci vengono offerte alcune raccomandazioni realistiche e qualche strumento concreto.

La sorpresa è contenuta nel capitolo su combattimento e vigilanza, dove si parla di... diavolo! L'argomento principale è un invito alla vigilanza, appunto, a tener presente che il cammino della santità non è scevro da ostacoli, cadute e riprese, tentazioni, lotte, ma questo è dovuto proprio alla presenza del nemico di Dio e della natura umana, nemico che la rivelazione ha chiamato in diversi modi: Satana, diavolo, demonio.

La sorpresa credo stia nel fatto che tanto la predicazione e la spiritualità odierna, quanto un certo discorso secolare hanno messo molto nel ridicolo questa figura, ritenendola ciò che il papa stesso menziona, un mito, una immagine elaborata per spiegare determinate dinamiche, ma al tempo stesso immagine senza corrispondenza precisa nella realtà se non ricorrendo all'interpretazione: il diavolo deve essere interpretato come espressione del male nell'esistenza, o di spinte negative che l'uomo sperimenta dentro di sé e nel vissuto sociale. Per semplificare: il diavolo non esisterebbe, esistono al massimo i tuoi sentimenti negativi e delle forze impersonali nella realtà. Si è detto di fatto che quella del diavolo è una figura di cui la Chiesa si sarebbe servita per terrorizzare le coscienze, raffigurandolo in modo orribile per poter meglio impressionare e offrire la propria guida per dominare i timorosi.

Colpisce come papa Francesco dica addirittura che “chi non voglia riconoscerlo si vedrà esposto al fallimento o alla mediocrità” (162): una posizione davvero forte, mi pare, tanto più che, appunto, molti vogliono affermare che il diavolo non esiste. Come la mettiamo?

Anzitutto vorrei far notare come il percorso di GE si sia svolto tutto in positivo: la menzione del demonio non è stata la leva servendosi della quale si sia poi costruito l'invito alla santità. In tal senso, nemmeno si può dire che la santità sia stata presentata come via per il dominio del male: piuttosto, è stata descritta come piena forma evangelica, vero vangelo offerto da Gesù a noi, invito che è frutto del suo amore per noi. Cionondimeno, la santità, come via per la costruzione del Regno di Dio, è via per la nostra salvezza, salvezza che si connota inizialmente anche come liberazione: liberazione da cosa, da quale male?

La questione del male e di quale natura esso sia è ancora apertissima, nonostante i tentativi di ridurre la portata dell'argomento. Il pensiero umano si dibatte sempre tra alcune interpretazioni. Uno è tentativo di ignorare il male annullandolo, ritenendo che bene e male non esistano, ma che esista solo la libera auto-determinazione. Un'altra via è la tesi manichea che pensa al male quale principio paritario al bene, astratto, superiore, così da annullare la libertà dell'uomo che è pensato solo in balia di eventi più

grandi di lui. Da ultimo, si porta il male dentro l'ambito empirico, psicologico o sociologico, dove esso sarebbe nell'individuo la traccia di qualcosa che lo condiziona, davanti al quale si può solo prenderne atto, supinamente.

Il papa ci ricorda sinteticamente che l'interpretazione del male come principio personale è presente nella Rivelazione⁴ e nella Tradizione ecclesiale (160-161). Io vorrei qui offrire qualche elemento per giustificare l'affermazione del papa sulle gravi conseguenze che avrebbe una posizione che ridicolizzasse l'essere personale del Maligno.

I dati fondamentali della Rivelazione sono che Satana è una creatura e non un principio astratto generico, il male; nemmeno è un dio, pari al Dio-Trinità; è un essere personale, dotato di libertà, intelligenza e volontà; è già stato vinto da Gesù Cristo, prima nelle tentazioni e poi con la risurrezione, anche se, misteriosamente, gli è stata lasciata libertà di agire nel mondo fino al ritorno di Cristo. Questi elementi che sembrerebbero solo parlare di un essere del quale potremmo anche disinteressarci, hanno invece alcuni riflessi decisivi sul come possiamo affrontare la nostra lotta con il male.

- L'esistenza di Satana testimonia come Dio, creando uomo e angeli, non abbia voluto dei burattini, ma degli esseri dotati di un vero esercizio di libertà: ne è prova il fatto che Satana, da angelo di luce, sia voluto diventare spirito contrario al suo Creatore.
- Questo fatto permette il permanere di una reale speranza nell'uomo, cosa che né la teoria manichea, né le dottrine psicologiche e sociologiche (immanentiste) garantiscono. Essendo infatti la libertà un dono connaturale all'essere e all'esistere (fondamento ontologico), essa risulta dotata di una base precedente o di valore maggiore rispetto ai possibili condizionamenti, i quali si manifestano solo all'interno della storia e sono quindi sempre più deboli e meno decisivi. Le altre teorie, invece, rendono la speranza un vaneggiamento: il manicheismo non ammette la presenza di una libertà, mentre le dottrine immanentiste escludono una realtà trascendente che custodisce sempre il superiore valore del nostro esistere.
- La stessa dottrina secondo cui Satana è una creatura già vinta porta ad affermare che egli non avrà posto nel compimento finale su un seggio pari a quello del Creatore. Ciò permette di sostenere un impegno a lungo termine dell'uomo nell'esercizio del bene, potendo confidare in una certa vittoria finale in Cristo.
- Il fatto che il male nasca, come tentazione, da un essere personale, dotato di libertà e volontà come me, mette al centro della mia vita ancora la mia libertà e il mio rapporto piuttosto con la mia origine. Satana non può prevalere su di me, se non sono io che glielo permette. Detto diversamente, il male ha su me solo la presa che io gli permetto.
- Il nome diavolo dice che egli è il colui che divide (gr. dia-ballos). Questo nome ci riporta a una parola di Gesù: "Chi non è con me è contro di me" (Mt 12,30), con la quale egli ci dice che le possibilità di scelta nella vita si riducono a due significati: o

⁴ Si leggano con rutto anche i paragrafi del Catechismo della Chiesa Cattolica dedicati a demonio, diavolo, Satana, specie: nn. 386-395 e 538-ss.

si opera per la comunione o si pera per la divisione. Se anche sembra una semplificazione, sappiamo che tutta l'opera del Regno è proprio opera di riconciliazione, di comunione, di unificazione. Anche questo aspetto sarebbe molto utile per vagliare i propri pensieri e le proprie intenzioni, per farci capire se vogliamo essere fino in fondo uomini di comunione e pace o finiamo per essere persone che dividono.

L'uomo, nella visione rivelata da Dio, è un essere che nasce in Dio stesso ed è destinato a compiersi nella comunione con Lui. È libero, capace di vedere l'origine della verità, di distinguere il bene e il male e dunque in grado di orientarsi al Creatore e di implorare l'aiuto necessario. Satana è forte nella nostra vita, ma, a meno che non glielo si permetta, non è mai padrone. Ciò consente dunque di risanare la tendenza alla sfiducia, che spinge a rinchiudersi nell'egoismo, nello sconforto, in una misura bassa. Per questo papa Francesco parla di rischio di sconfitta e mediocrità in chi non riconosce la presenza di Satana, perché ogni animo che escluda la sua esistenza è costretto a dare una spiegazione del male che mina la libertà dell'uomo e lo espone a dover rinunciare alla speranza di un buon compimento della sua esistenza, cui può liberamente aspirare e indirizzarsi. La dottrina su Satana, dunque, lungi dall'essere un arcaismo o un mero mito, rivela di essere costruita sul fondamento della speranza e di mostrare di riflesso il disegno di un Dio che ha amato l'uomo fino a dargli la libertà e lo ha creato radicalmente capace del bene dell'amore. I santi ci testimoniano tutti questa verità.

17

Concludo con un invito a soffermarsi anche sullo strumento del discernimento.

Oggi se ne parla molto: si tratta di un mezzo per valutare le scelte da fare e le ispirazioni, che, dopo una lunga gestazione nella spiritualità cristiana, ha trovato in Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti da cui viene papa Francesco, il suo sponsor in epoca moderna. Del discernimento (D) è però opportuno che noi valutiamo l'idea che ne abbiamo con la descrizione che ne offre il papa nei nn. 166-175. Riassumo alcuni punti in con affermazioni e negazioni:

- ✓ il D cristiano ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato Dio per il bene dei fratelli. È strumento per esercitare la mia libertà, per crescere in fede, speranza e carità.
- ✓ Non è metodo per effettuare una scelta qualsiasi, ma è strumento cristiano di ricerca della volontà di Dio. In tal senso, non si può dire che esso serva solo per capire meglio me stesso o "cosa voglio nella vita".
- ✓ Il D è strumento per capire l'origine delle mie ispirazioni: se esse vengono da me, o dallo spirito del male, o dallo spirito del bene. Nell'esercitarlo è dunque prevista una lotta con forze soprannaturali.
- ✓ Non è semplicemente il buon senso: né il senso comune delle persone, né il buon senso legato ai proverbi di un popolo; non è nemmeno una piatta adeguazione alle norme ecclesiali, se le faccio diventare un comodo rifugio rispetto al rischio della libertà creativa.

- ✓ Il D è dono di grazia, alimentato dallo Spirito Santo, e tuttavia non richiede capacità particolari: più si è umili, e più sarà efficace.
- ✓ È possibile solo se l'ascolto prevale sul pensare e sull'agire: ascolto del Signore, degli altri, della realtà stessa.
- ✓ Implica obbedienza, e quindi previa conoscenza, del Vangelo e del Magistero. Non si discosterà mai da essi, pur vivendoli in modo sempre nuovo, ma non diverso.
- ✓ Porta me a vivere la responsabilità e bellezza di seguire, io, Gesù nella vita mia di questo oggi.
- ✓ Richiede generosità: disponibilità a fare la volontà di Dio e dunque generosità.
- ✓ È solo il primo passo, cui dovranno seguire la scelta dei mezzi opportuni per attuare le cose viste e la perseveranza successiva, unita a continua umiltà e preghiera.

Come vedi, è tutt'altro che un percorso per diventare un manager di grido, per quanto ci siano proposte di tal genere che si ispirano proprio al discernimento cristiano, piegandone però i fini e dunque snaturandolo.

Il tutto per realizzare l'obiettivo che il papa ci consegna negli ultimissimi numeri di questa lettera: vivere la missione alla quale Dio ci ha chiamato per la sua gloria e il bene dei fratelli (175 e 177).

Il n. 176 ci fa tradizionalmente guardare a Maria, il dono che Gesù ci ha fatto prima di morire e risorgere: un dono ultimo, ma essenziale!

Buon cammino.